Inventario dei
Problemi delle
Soluzioni e della
Evidenza sugli
Effetti

www.ipsee.info

2020

Ci sono benefici a lungo termine per chi frequenta classi meno numerose a scuola?

Problema

Il beneficio dell'andare a scuola non è scontato, e dipende da un'ampia serie di fattori, riconducibili in generale al termine "qualità". Tra i fattori di interesse vi sono sicuramente quelli ambientali: un ambiente più favorevole aiuta il lavoro degli insegnanti e accresce il ritorno per gli alunni. Un fattore spesso discusso è quello del numero di studenti: le classi sono troppo numerose?

L'istruzione è, o dovrebbe essere, veicolo di sviluppo, di inclusione e mobilità sociale. Il tutto a patto che la scuola assolva ai suoi obiettivi. Tra questi, essa deve aiutare gli studenti a crescere, formarsi, acquisire competenze. Fatta questa premessa, la domanda è in quale modo, o in quali modi, si possa assolvere meglio a questo compito. Per citare in ordine sparso alcuni fattori che possono influenzare il ritorno della scuola si possono citare quelli strategici quali le modalità di insegnamento, quelli umani quali la qualità e l'impegno degli insegnanti, e infine quelli ambientali. Tra questi ultimi vi è la numerosità delle classi.

Soluzione

Una possibile soluzione è la riduzione del numero massimo di studenti per ogni classe.

Di fronte all'ovvia (possibile) soluzione di ridurre il numero di alunni nelle classi, l'ovvia obiezione riguarda l'aumento dei costi e degli investimenti in termini di strutture, organizzazione e personale che devono essere giustificati da benefici oggettivi. A livello teorico si possono invocare molteplici meccanismi attraverso i quali la situazione dovrebbe migliorare.

Una classe più piccola può consentire agli studenti di conoscersi meglio, può portare all'instaurazione di relazioni più profonde tra gli studenti stessi e tra studenti e insegnanti.

Un minor numero di studenti per classe può rendere l'ambiente più gestibile, meno caotico, può aiutare gli insegnanti a svolgere in modo più efficace l'attività didattica, può consentire loro di affrontare meglio le necessità dei singoli. Si tratta di fattori che possono incidere in prima istanza sulla crescita e sulle competenze degli studenti, ma che possono perpetuarsi in condizioni migliori anche nel lungo periodo, oltre l'orizzonte scolastico.

Nel corso del tempo in molti sistemi scolastici nazionali c'è stata un'evoluzione della normativa che riguarda le regole e i metodi per la composizione delle classi delle scuole di tutti gli ordini. Per esempio in Italia il D.P.R. 81 del 20 marzo 2019 pone un tetto massimo a 26 alunni nelle classi della scuola primaria e un numero minimo di 15, salvo deroghe o eccezioni.

Il caso qui trattato è quello della Svezia, dove nel 1962 una riforma ha introdotto un limite di numerosità nelle classi della scuola dell'obbligo. La scuola dell'obbligo in Svezia dura 9 anni e si divide in 3 livelli: primaria inferiore (dai 7 ai 10 anni di età), scuola primaria superiore (11 – 12 anni) e scuola secondaria inferiore (a partire da 13 anni). Le regole introdotte nel 1962 stabiliscono che il numero massimo di alunni nelle le classi delle scuole primarie inferiori è pari a 25, mentre per i due livelli superiori è pari a 30. Per esempio, in una scuola con 30 alunni verrebbe creata una classe, in una scuola con 31 alunni due classi con uguale numerosità.

Risultati

La riduzione del numero di alunni nelle classi degli ultimi tre anni della scuola primaria svedese porta benefici sia nel breve termine (capacità cognitive e non cognitive) sia nel lungo termine (carriera scolastica, stipendi medi).

La ricerca qui sintetizzata cerca di capire se la riduzione della dimensione delle classi (in particolare i ricercatori si concentrano sulla scuola primaria di secondo grado, cioè per i ragazzi in età 11-13) può portare a benefici. I benefici di interesse sono sia quelli di breve termine che quelli a distanza dall'esperienza scolastica.

I risultati ottenuti sono sostanzialmente positivi. Classi meno numerose negli ultimi tre anni della scuola primaria sono funzionali all'ottenimento di punteggi più alti nei test per la rilevazione delle competenze cognitive e non cognitive svolti dagli alunni di 13 anni e nei test per le competenze cognitive a 16 e 18 anni. Il test relativo alle competenze cognitive somministrato a 13 anni è un classico test che rileva il quoziente intellettivo (*IQ-test*) composto da diverse parti (comprensione, logica…). Il test relativo alle competenze non cognitive è basato su un questionario che riguarda la situazione degli studenti a scuola con parti specifiche sulla percezione della sicurezza, della fiducia in sé stessi e della determinazione e sulle aspettative. Per la rilevazione delle competenze cognitive a 16 anni sono stati utilizzati i punteggi dei test scolastici svolti alla fine della scuola secondaria che riguardano nello specifico matematica, svedese e inglese, mentre per la rilevazione delle competenze cognitive a 18 anni sono stati utilizzati i risultati del test compilato in occasione dell'arruolamento nel servizio di leva obbligatorio (solo per i maschi).

Nel lungo termine l'inserimento in classi meno numerose ha prodotto effetti positivi sia sull'istruzione che sulla condizione economica delle persone. L'analisi osserva a questo scopo gli ex studenti a un'età compresa tra i 27 e i 42 anni, verificando un aumento degli anni di scuola completati (in particolare per le donne) e della probabilità di ottenere un titolo universitario (soprattutto da parte da parte della popolazione femminile e degli studenti con famiglie più benestanti).

Anche l'entità degli stipendi beneficia della politica di ridimensionamento delle classi: mediamente alla riduzione di una unità nel numero di studenti in classe corrisponde aumento degli stipendi dello 0,7%. Questo risultato è più evidente se si restringe l'attenzione ai soli uomini (1%) o agli studenti con alle spalle famiglie più benestanti (1,3%).

Se si osservano i redditi totali (quindi considerando anche chi non lavora), i risultati sono molto meno evidenti (si nota un effetto solo per la popolazione femminile). Questo perché mentre l'aumento degli stipendi significa migliori condizioni per chi lavora, non si verifica un contestuale aumento nella probabilità di occupazione in generale.

L'utilizzo delle stime degli effetti salariali in una successiva analisi costi-benefici, condotta confrontando l'aumento dei salari degli ex studenti con l'aumento dei costi da sostenere per il maggior numero di insegnanti, rivela che il valore attuale dei benefici supererebbe i costi direttamente sostenuti per sostenere la politica.

Metodo

La valutazione degli effetti è condotta ricorrendo a un disegno di *regression discontinuity design.* I ricercatori osservano per ogni distretto scolastico il numero di studenti iscritti a scuola, e considerano il fatto che se il numero di studenti supera una certa soglia ciò comporterà la loro suddivisione in un numero maggiore di classi (come nell'esempio citato nel testo). Per valutare gli effetti della dimensione di classe i ricercatori confrontano le condizioni di studenti in distretti poco sopra o poco sotto le soglie di interesse: pure se appartenenti a distretti simili, essi saranno inseriti in classi di numerosità sensibilmente diversa. Il confronto tra i loro esiti stimerà l'effetto della numerosità di classe.

BIBLIOGRAFIA: FREDRIKSSON P., ÖCKERT B., OOSTERBEEK H. (2013), LONG-TERM EFFECTS OF CLASS SIZE, QUARTERLY JOURNAL OF ECONOMICS, 128 (1).

AUTORE DELLA SCHEDA: FABIO SANDROLINI (ASVAPP)